

**Agli Onorevoli Signori Candidati alla Presidenza del Consiglio
nelle elezioni politiche dell'aprile 2008**

SILVIO BERLUSCONI

FAUSTO BERTINOTTI

ENRICO BOSELLI

PIERFERDINANDO CASINI

STEFANO DE LUCA

MARCO FERRANDO

GIULIANO FERRARA

DANIELA SANTANCHÉ

WALTER VELTRONI

Loro sedi

Roma, 19 Marzo 2008

Gentile signora, egregi signori,

Le scriviamo a nome della Associazione “Salviamo la Costituzione, aggiornarla non demolirla” che raccoglie coloro che promossero il referendum costituzionale del 25-26 giugno 2006.

Da varie parti, la prossima legislatura è stata definita come una legislatura “costituente”. Si tratta di una definizione tecnicamente imprecisa; ma essa sottolinea l'esigenza – indiscutibile - di riforme di struttura, coraggiose e impegnative.

Tra le riforme previste, alcune concernono le istituzioni (a partire dalla legge elettorale), e anche qualche disposizione della Carta costituzionale. Ci permettiamo di sottolineare l'esigenza che siano date agli elettori, sul punto, informazioni precise circa i programmi e i propositi di ciascuno di voi e delle forze politiche che ciascuno di voi rappresenta.

Nel referendum del giugno 2006, una larga maggioranza di italiane ed italiani ha voluto riaffermare che la Costituzione repubblicana resta il fondamento della nostra democrazia, la tavola dei principi, dei valori e delle regole che stanno alla base della convivenza comune. L'esito di quel referendum non preclude naturalmente limitate e puntuali modifiche costituzionali, purché coerenti con i principi e i valori della Costituzione repubblicana e compatibili con il suo impianto e i suoi equilibri fondamentali. Tali erano, per esempio, le proposte di riforma approvate a larga maggioranza alcuni mesi fa dalla Commissione Affari costituzionali della Camera, modellate sulle esperienze delle migliori democrazie parlamentari europee e del tutto compatibili con la scelta espressa dal referendum del 2006. Altrettanto non si potrebbe dire, ad avviso nostro e della grande maggioranza dei costituzionalisti, per proposte di elezione diretta del Primo ministro e di attribuzione al medesimo del potere di scioglimento delle Camere, che riproporrebbero un modello di premierato assoluto ignoto all'esperienza delle democrazie moderne e incompatibile con i principi di separazione ed equilibrio dei poteri che caratterizzano la struttura delle Costituzioni democratiche.

Il referendum del 2006 ha anche sancito la condanna di riforme costituzionali “di parte” approvate a colpi di maggioranza. La Costituzione – come Voi ben sapete - è di tutti, garantisce i diritti e le libertà di tutti, anche delle minoranze; dovrebbe essere modificata solo con il consenso di tutti, o comunque di una larga maggioranza. Noi siamo convinti che con quel voto il popolo sovrano abbia dunque affidato al Parlamento un compito: ristabilire il principio della supremazia e della stabilità della Costituzione; mettere fine alla stagione delle riforme costituzionali “di parte”; approvare perciò una modifica dell'articolo 138 della Costituzione che, alzando la maggioranza prevista per l'approvazione di leggi di revisione costituzionale, e rendendo sempre possibile il referendum

popolare “confermativo”, renda impossibili modifiche costituzionali imposte a colpi di maggioranza. Si otterrebbe, in tal modo, il risultato di mettere finalmente “in sicurezza” la Costituzione della Repubblica, così come è da tempo stabilito in altre grandi democrazie. Proposte di legge in tal senso, sottoscritte da parlamentari di diversi gruppi, sono state presentate nel corso della XV legislatura, ma lo scioglimento anticipato delle Camere ne ha impedito l’approvazione.

Per queste ragioni, ci permettiamo di segnalarVi l’esigenza di esprimere con precisione la vostra posizione e le vostre intenzioni su queste due questioni essenziali. Per parte nostra, i risultati del referendum costituzionale del 2006 (che noi promuovemo) e le preoccupazioni dei nostri soci (raccolti in molti circoli in ogni parte del Paese) ci obbligano moralmente e politicamente non solo a rappresentarVi queste preoccupazioni, ma anche a operare per far conoscere a tutti i nostri concittadini le opinioni e i propositi dei candidati premier e delle forze politiche che partecipano alla competizione elettorale.

Vi saremmo perciò molto grati se voleste chiarire anche a noi i vostri intendimenti e i vostri programmi sulle due questioni, rispondendo ai due quesiti seguenti (che sinteticamente riassumono le nostre preoccupazioni):

1. Proporrete e sosterrate, nella prossima legislatura, un disegno di legge di modifica dell’articolo 138 della Costituzione che elevi a due terzi la maggioranza necessaria per l’approvazione parlamentare delle leggi di revisione della Costituzione e consenta in ogni caso a 500.000 elettori di chiedere il referendum confermativo sul testo approvato? Proporrete che ciò valga per qualunque legge di revisione costituzionale, senza distinzioni tra la prima e la seconda parte della Costituzione(*)?
2. Pensate di potere assumere l’impegno di assicurare la coerenza delle riforme istituzionali che Voi proporrete o sosterrate con i principi e i valori della Costituzione del 1948 e la loro compatibilità con i suoi equilibri fondamentali, e dunque con i principi della forma di governo parlamentare?

Per parte nostra, assumiamo l’impegno di portare a conoscenza di tutti gli elettori, le risposte che ciascuno di Voi vorrà inviarci (o, quanto meno, quelle che ci perverranno entro il 31 marzo), in modo da contribuire alla libera scelta elettorale di ciascuno dei nostri concittadini.

Ringraziando per l’attenzione, Vi inviamo i nostri migliori saluti

sen. Oscar Luigi SCALFARO (presidente dell’Associazione “Salviamo la Costituzione”), Giovanni BACHELET, Franco BASSANINI, Sandra BONSANTI, Leopoldo ELIA, Valerio ONIDA (del direttivo dell’Associazione)

(*) Vi alleghiamo un breve appunto nel quale sono illustrate le ragioni per le quali è “tecnicamente” impossibile limitare la “messa in sicurezza” della Costituzione alla sola prima parte della stessa.

Risposta di Walter Veltroni ai quesiti di “Salviamo la Costituzione”

1. Proporrete e sosterrrete, nella prossima legislatura, un disegno di legge di modifica dell'articolo 138 della Costituzione che elevi a due terzi la maggioranza necessaria per l'approvazione parlamentare delle leggi di revisione della Costituzione e consenta in ogni caso a 500.000 elettori di chiedere il referendum confermativo sul testo approvato? Proporrete che ciò valga per qualunque legge di revisione costituzionale, senza distinzioni tra la prima e la seconda parte della Costituzione(*)?

Sono profondamente convinto che le regole della democrazia debbano essere cambiate solo se intorno alle proposte di riforma c'è un vasto consenso. Per questo la prima iniziativa che ho preso, da segretario del Partito democratico, è stato il dialogo con tutti gli interlocutori politici ed istituzionali per la riforma della legge elettorale. Con quello stesso spirito, quale che sia l'esito delle elezioni, noi ci faremo promotori di un'ampia convergenza tra le principali forze politiche per approvare modifiche mirate, ma su alcuni aspetti incisive, della seconda parte della Costituzione. Nel quadro della riforma, accanto a interventi che rendano le istituzioni parlamentari più snelle ed efficienti, ed i governi più forti, è giusto tradurre in una norma giuridica quanto noi intendiamo praticare sin d'ora nei fatti, con una modifica dell'articolo 138 che elevando il quorum ai due terzi e consentendo il ricorso al referendum popolare, impedisca alla maggioranza governativa di cambiare la Costituzione da sola. Non possiamo però sottovalutare che elevare il quorum vuol dire aumentare i poteri di veto, soprattutto oggi che il processo di riduzione della frammentazione politica non è ancora pienamente compiuto. E poiché noi intendiamo portare fino in fondo proposte di riforma necessarie per il Paese ma dolorose per una parte della classe politico-parlamentare, come una significativa riduzione del numero dei componenti delle due camere (da 945 a 570), come una profonda diversificazione delle funzioni del Senato, pensiamo possa essere opportuno modificare l'articolo 138 dopo aver vinto questa difficile battaglia (meglio se nel contesto della medesima legge di revisione costituzionale)”.

2. Pensate di potere assumere l'impegno di assicurare la coerenza delle riforme istituzionali che Voi proporrete o sosterrrete con i principi e i valori della Costituzione del 1948 e la loro compatibilità con i suoi equilibri fondamentali, e dunque con i principi della forma di governo parlamentare?

L'esperienza di altri grandi paesi dimostra che diverse forme di governo – parlamentare, presidenziale, semipresidenziale – sono pienamente compatibili con i valori democratici. Ciascuna, naturalmente, può degenerare se i suoi equilibri interni sono mal disegnati, se non ci sono adeguati controlli e bilanciamenti tra i poteri o se l'esercizio della responsabilità di governo è impedito da un eccesso di poteri di veto. Il programma del Partito democratico propone riforme che si inseriscono pienamente nel solco della forma di governo parlamentare, mantenendo fermo il principio che i governi per rimanere in carica dovranno godere della fiducia del Parlamento. Al tempo stesso le nostre proposte rispondono all'esigenza, non rinviabile per la stabilità e la governabilità del Paese, di rafforzare la capacità di indirizzo del Primo ministro e il mutuo controllo tra le parti politiche e tra le istituzioni. La fedeltà ai valori della Costituzione del 1948 non solo non contraddice, ma ispirerà il nostro impegno per le riforme che servono all'Italia.



Camera dei Deputati
Pier Ferdinando Casini

Roma, 25 marzo 2008

Illustre Presidente
Sen. Oscar Luigi Scalfaro
Senato della Repubblica
Palazzo Madama

Prof. Franco Bassanini
Associazione ASTRID
C.so Vittorio Emanuele II, 142
00186 Roma

Rispondo con piacere ai quesiti che mi avete sottoposto unitamente agli altri candidati alla Presidenza del Consiglio:

1 - E' mia ferma convinzione che le riforme costituzionali debbano essere elaborate e approvate ricercando il più largo consenso possibile. Sono quindi a favore di una riforma dell' articolo 138 della Costituzione che elevi a due terzi il quorum per l' approvazione delle leggi di revisione. Ciò mi appare tanto più giustificato in una democrazia maggioritaria nella quale la maggioranza assoluta, attualmente richiesta, è di regola raggiunta da un solo schieramento politico.

Non ci si può tuttavia nascondere che la Costituzione, pur costituendo a distanza di sessant' anni dalla sua approvazione il saldo ancoraggio del nostro sistema democratico e la tavola dei valori che ha consentito il progresso civile ed economico della nostra società, necessita di un aggiornamento nella sua parte organizzativa. Solo per fare qualche esempio, preciso che mi riferisco al bicameralismo, al numero dei parlamentari, alla posizione del Governo in Parlamento, ai poteri del Presidente del consiglio, alla correzione di alcuni errori commessi nella redazione della riforma del regionalismo nel 2001.

Mi pongo quindi il problema della correlazione di tali necessari interventi con una riforma che elevi a due terzi il quorum di approvazione delle leggi costituzionali. Questa riforma non deve essere di ostacolo all' ammodernamento della nostra carta

costituzionale. Si dovrà quindi ricercare il consenso per un' opera riformatrice che, dopo aver posto rimedio ad alcuni oggettivi punti di debolezza della nostra Costituzione, ne renda meno agevole il cambiamento. Compiuto questo percorso, non vedo alcuna utilità a differenziare il quorum di approvazione delle leggi costituzionali a seconda che modifichino la prima o la seconda parte della Costituzione.

Il mantenimento della possibilità di richiesta di referendum anche riguardo a leggi costituzionali approvate con i due terzi delle Camere mi trova senz' altro d' accordo perché è al popolo che deve spettare l' ultima parola sulle regole fondamentali della nostra democrazia. Bisogna però essere consapevoli che l' esito negativo di un referendum su una legge costituzionale approvata a così larga maggioranza aprirebbe un problema circa l' effettiva rappresentatività del Parlamento che la ha approvata.

2 - La forza politica che rappresento si è sempre riconosciuta nei principi e nei valori della Costituzione del 1948. Essa continuerà a sostenerli nella sua azione, in Parlamento e nella società civile, anche nella prossima legislatura.

Tra i principi costituzionali che difendiamo vi è la forma di governo parlamentare che giudichiamo la più rispondente alle nostre tradizioni e la più adatta al nostro contesto politico. D' altra parte, la posizione coerentemente e saldamente tenuta nel dibattito sulla riforma elettorale a favore di un sistema di tipo tedesco si salda con questa scelta e ne costituisce la più evidente riprova.



Pier Ferdinando Casini
Candidato Premier dell'Unione di Centro



Camera dei Deputati

Roma, 28 marzo 2008

Illustre Presidente
Sen. Oscar Luigi Scalfaro
Senato della Repubblica

Prof. Franco Bassanini
Associazione ASTRID
C.so Vittorio Emanuele II, 142
00186 R O M A

Caro presidente Scalfaro, care amiche e amici dell'Associazione,

rispondo volentieri alle domande che avete posto a me, come agli altri candidati alla Presidenza del consiglio per le prossime elezioni.

1) Siamo assolutamente convinti che nella prossima legislatura il Parlamento dovrà approvare una modifica dell'articolo 138 della Costituzione che elevi a due terzi la maggioranza necessaria per l'approvazione di leggi di revisione costituzionale e che consenta in ogni caso il successivo referendum popolare sul testo approvato. Questa modifica deve essere, a nostro avviso, preliminare a ogni altro eventuale intervento di revisione costituzionale. La "messa in sicurezza" preliminare della Costituzione, attraverso la modifica dell'articolo 138, era del resto già contenuta nel programma dell'Unione di due anni fa, e l'esame ne era già iniziato presso la Commissione affari costituzionali del Senato. Va precisato che la modifica va prevista per qualunque legge di revisione costituzionale, senza distinzione tra la prima e la seconda parte della

Costituzione. E ciò oltre che per le ragioni tecniche che i giuristi conoscono, anche perché riteniamo che esista un nesso sostanziale tra le due parti della Carta fondamentale.

Aderiamo alla proposta della Vostra associazione, anzitutto per contrastare la "banalizzazione" della Carta fondamentale, che viene troppo spesso considerata come una delle tante leggi in vigore, da cambiare in uno o più punti a seconda delle opinioni e delle spinte prevalenti in questo o quel momento.

Riteniamo che l'impianto fondamentale, i valori, i principi della nostra Carta fondamentale siano oggi più validi che mai. Essa è il frutto di una stagione alta - idealmente, culturalmente, politicamente - della storia italiana, incomparabile sotto ogni aspetto con quella che stiamo vivendo. Del resto questo fu il giudizio espresso da una larga maggioranza di italiane e italiani nel referendum del giugno 2006, quando proprio in nome della difesa della Costituzione repubblicana fu respinta la riforma votata dal centro destra.

Condividiamo anche la proposta che mira a prevedere in ogni caso, cioè quale che sia il numero dei voti con i quali l'ipotizzata revisione costituzionale sia approvata dal Parlamento, la possibilità del ricorso al giudizio finale dei cittadini attraverso il referendum. Alla ragione di principio - per la quale è giusto prevedere la partecipazione dei cittadini a eventuali modifiche della Costituzione, che appartiene a loro, e non ai partiti - si aggiunge una preoccupazione. PD e PdL dichiarano di voler modificare la Costituzione e parlano di legislatura costituente, senza però indicare i concreti contenuti dell'auspicata riforma. C'è quindi il rischio che con la maggioranza parlamentare dei due terzi sia approvata una riforma finalizzata a interessi di parte, e in particolare alla riduzione degli spazi di pluralismo politico e della democrazia rappresentativa.

Un cambiamento, a nostro avviso, negativo e che comunque deve poter essere giudicato - approvandolo o respingendolo - da tutte le cittadine e i cittadini.

2) Riteniamo che la forma di governo parlamentare debba restare alla base della nostra democrazia, e che molto limitate e puntuali siano le modifiche da introdurre alla Costituzione: la riduzione del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo paritario. E' troppo comodo addossare alla Costituzione responsabilità che sono invece della politica. Se c'è una crisi della democrazia italiana essa è di rappresentanza e di rappresentatività, non di assenza degli strumenti per assumere decisioni. Coerentemente a questa impostazione, riteniamo che la legge elettorale vada riformata sulla base del modello tedesco. Introdurre una clausola di sbarramento è giusto, per selezionare le forze politiche davvero rappresentative; distorcere la rappresentanza per chi supera la soglia di accesso comprime il pluralismo senza alcun vero vantaggio per la governabilità come del resto dimostra appunto l'esperienza della Germania. Nella prossima legislatura opereremo perché all'Italia siano date regole democratiche di tipo europeo, e non uno pseudopresidenzialismo oligarchico e asfittico.

Fausto Bertinotti